

Oggi l'astensione in tutti gli ospedali per chiedere assunzioni

Si sciopera per salvare la sanità dal collasso

La giornata di protesta indetta da Cgil-Cisl-Uil - In corsia organici ridotti all'osso e ora arrivano pure i licenziamenti - Coldagelli: «L'occupazione al primo posto»

Non sarà la paralisi totale (verranno garantiti i livelli minimi di assistenza e le urgenze) ma ospedali e servizi sanitari in genere subiranno un altro pesante contraccolpo dallo sciopero di 24 ore indetto per oggi da Cgil-Cisl-Uil. E mentre i lavoratori si preparano a scendere in lotta per chiedere nuove assunzioni, drammaticamente necessarie per coprire le migliaia di posti vacanti, continuano ad arrivare notizie per nulla confortanti. Centocinquanta precari (medici ed infermieri) rischiano di perdere il posto di lavoro (sono già arrivate le prime lettere di licenziamento) e così rischiano di entrare in crisi interi reparti ospedalieri. Al Cto della Garbatella, ad esempio, rischia di chiudere i battenti il nuovo reparto di neurochirurgia dove lavorano 14 dei precari che si vorrebbe licenziare. Per la Funzione Pubblica-Cgil questo è un altro segnale evidente di come l'Usl-Regione Comune lavorino per assestare nuovi colpi al servizio sanitario pubblico. Il sindacato chiede il blocco dei licenziamenti fino

all'espletamento dei concorsi. E sarà proprio lo striscione dei precari ad aprire il corteo di Cgil-Cisl-Uil che partendo dal Colosseo (il concentramento è fissato per le ore 9) raggiungerà la sede della giunta regionale in via Rosa Raimondi Garibaldi (Cristoforo Colombo). Intanto, mentre è in corso di svolgimento, con incontri in vari punti della città, la tre giorni di mobilitazione sui problemi della sanità indetta dal Pci, si registrano nuove prese di posizione. «L'agitazione che regna negli ospedali romani è il sintomo di una situazione grave che va risolta con la massima urgenza se non si vuole precipitare nel caos; questo il giudizio della Federazione nazionale dei collegi infermieri, secondo la quale, «non è solo questione di straordinari, e sottolinea il disagio di tutta la categoria in particolare sui temi della formazione professionale e del ruolo del personale infermieristico nel contesto dell'assistenza sanitaria. Il sindacato dei medici ospedalieri (Anao) annuncia «decise e immediate azioni» di fronte «al modo sempre più negativo e drammatico con il quale si evolve la situazione della sanità a Roma».

Perché lo sciopero? E quali obiettivi volete raggiungere?

«Puntiamo a rispondere Neno Coldagelli, segretario regionale della Cgil — ad unificare un movimento su una piattaforma regionale di lotta. Un movimento che rischia di sgretolarsi in rivendicazioni parziali con le quali i lavoratori corrono il pericolo di isolarsi e di creare un baratro incolmabile tra loro e gli ammalati, dopo le forme di lotta assai gravi che si sono sviluppate».



Nazareno Coldagelli

Come pensate di mettere sui giusti binari la protesta e di farla entrare nella «stazione giusta»?

«Il problema più grosso è l'occupazione. Bisogna sapere che da quando è stato dato il via alla legge di riforma sanitaria contemporanea è stato imposto il blocco delle assunzioni. Sono passati sette anni e il «buco» attuale negli organici è di 10 mila unità. E non basta. Con l'ultimo contratto, che è scaduto da sei mesi, la settimana lavorativa doveva passare da 40 a 38 ore. Questa riduzione prevedeva la copertura di tremila nuovi posti di lavoro e invece non si rimpiazzano nemmeno i pensionati. Ed ecco allora il ricorso allo straordinario in moltissimi casi obbligatori per poter tenere aperti i servizi».

Questa è la radiografia. E la cura?

«Non c'è bisogno di essere dei luminari per capire che

bisogna immediatamente togliere il freno alle assunzioni. Regione e governo devono decidersi mettendo fine ad uno scandaloso gioco del parti adottando le deroghe necessarie, accompagnate dai relativi finanziamenti. Resta però la mina vagante dello straordinario arretrato rivalutato, che il decreto del Consiglio dei ministri non ha certo disinnescato. «Certo, nel rinnovare il prossimo contratto non commetteremo più l'errore fatto in passato di accettare che l'ora straordinaria venga pagata meno di una ordinaria. Anche perché l'accordo con il governo prevedeva

di riaffrontare la questione straordinaria in un secondo tempo e nell'attesa di questa verifica sono passati tre anni. La questione centrale è quindi quella di dare alla sanità di Roma e del Lazio un organico sufficiente. Lo straordinario va fatto quando deve essere fatto. Il meno possibile, e va pagato come deve essere pagato un lavoro straordinario».

Questo per il domani. Ma intanto come pensate di risolvere la questione? Come si può superare l'evidente disparità di trattamento (c'è chi ha riscosso gli arretrati e chi no) tra gli stessi lavoratori?

«Una soluzione semplice non c'è, ma considerando che il governo è inadempiente anche su altri aspetti del contratto (incentivazioni, produttività) pensiamo che si possa, utilizzando queste «voce», in qualche misura ricreare condizioni di eguaglianza».

Però al di là dei rimedi contingenti si ha la sensazione che il sindacato fatichi anche in questo settore ad imporre una netta inversione di rotta».

«Nel settore del pubblico impiego siamo riusciti a condurre una vera e propria rivoluzione contrattuale. Dire «contrattazione intercompartimentale» può sembrare qualcosa di astratto ed invece in un settore dove nel bene o nel male si faceva di ogni erba un fascio abbiamo ora la possibilità contrattando «azienda per azienda» di incidere sull'organizzazione del lavoro, sulle strutture, sulla qualità dei servizi: utilizzando questi strumenti contrattuali vogliamo cominciare a far entrare il pubblico impiego in un'ottica industriale».

Se è utile che le Poste non perdano colpi, per la sanità il buon funzionamento è indispensabile».

«Ed è proprio sulla piattaforma della sanità che puntiamo ad un più stretto coinvolgimento. La sanità deve diventare uno dei punti centrali di una strategia metropolitana del sindacato».

Ronald Pergolini

Arrestato l'ottantenne che ha assassinato Giulietta Alviani

«L'ho uccisa per gelosia»

Quindici coltellate: prima fugge poi confessa



Giulietta Alviani



Guelfo Del Gobbo

Guelfo Del Gobbo aveva avuto una relazione con l'anziana donna di Ostia

«Cercava tutti i pretesti per non stare più con me. Anche ieri mattina si è comportata così. Non ci ho visto più e l'ho ammazzata». In piena notte, dopo lunghe ore passate in una stanza della Questura a negare, Guelfo Del Gobbo, 79 anni, falegname in pensione («forte e passionale» dice chi lo conosce) ha confessato di aver assassinato Giulietta Alviani, 64 anni, di Ostia. Quindici coltellate sferrate nel corpo nudo dell'ex amante «traditrice», sei dritte nel cuore, le altre nel ventre. Una dopo l'altra fino al rito macabro del taglio del sesso della donna.

Una gelosa maniacale aveva sconvolto negli ultimi tempi la mente dell'anziano falegname. Giulietta Alviani era stata la sua amante ma negli ultimi mesi il rapporto si era raffreddato. La donna, un'ex prostituta che riceveva ancora i vecchi clienti nel suo appartamento di via Domenico Baffico 33, ad Ostia, non voleva più saperne di lui. «Preferiva un cameriere, a cui aveva affittato una stanza», ha detto Guelfo Del Gobbo agli investigatori della mobile (guidati dal capo Rino Monaco e da Nicola Cavallere).

Domenica mattina l'anziano falegname ha bussato poco dopo le dieci alla porta dell'appartamento dell'Alviani. La donna lo ha fatto entrare, insieme sono andati a letto per fare l'amore. Ma poco dopo l'ottantenne ha cominciato ad accusare la donna di non soddisfarlo. Lei allora lo ha respinto. «Sono andato fuori di me — ha raccontato il pensionato —. Da quando c'era quell'altro mi negava tutto». Trascinato da una gelosa omicida ha preso dalla tasca del pantaloni un coltello a serramanico (forse aveva già deciso di «punire» la donna) e ha cominciato a colpire con furia. Subito le coltellate mortali al cuore, poi gli sfregi sul corpo. Con fretta l'uomo si è rivestito ed è scappato nella sua abitazione di Ostia, in via Antonio Forni, dove vive con un'anziana poliomiolitica.

Il delitto è scoperto, poco dopo l'una, dal cameriere che vive in subaffitto dalla prostituta, che avverte il commissario. I sospetti cadono subito su quell'uomo ben vestito che qualcuno ha visto entrare dopo le dieci e che in passato viveva per mesi con la donna. Quando gli agenti arrivano nel suo appartamento il falegname non c'è già più. Il tavolo è apparecchiato, il cibo ancora nei piatti. Nel bagno c'è una maglietta appena lavata e troppo in fretta. Al calore del sole sono ricomparse, evidenti le macchie di sangue.

Verso le dieci e trenta della sera Guelfo Del Gobbo tenta di tornare nell'appartamento. Vuole prendere soldi e vestiti prima della fuga definitiva. Gli agenti in borghese lo bloccano all'angolo con via del Sommergibile. Fino a notte fonda continua a ripetere «Non sono stato io», anche di fronte alla maglietta insanguinata. Poi, sotto il peso di una giornata sconvolgente, l'ottantenne è crollato. «Sì, l'ho uccisa io, quei suoi rifiuti non li sopportavo più».

Luciano Fontana

Ridimensionate le accuse contro 60 imputati della mala romana

Impuniti cinque delitti Pene miti alla banda della Magliana

Soltanto Toscano accusato della morte di un ex capoclan - Ma ha ottenuto 20 anni e la seminfermità mentale - Il Pm aveva chiesto tre ergastoli - 5 anni all'evaso Carnovale

Dopo quattro mesi di udienze la Banda della Magliana esce ridimensionata da una sentenza senza ergastoli, e con poche condanne pesanti. La Corte d'Assise ha riconosciuto solo un colpevole per uno dei cinque omicidi contestati alla banda; Edoardo Toscano, condannato a 20 anni per la morte di un ex capo dell'organizzazione, Nicolò Sells. Per lui il Pm Leonardo Agucchi aveva chiesto l'ergastolo, così come per altri due imputati, Antonio Mancini, condannato invece appena ad un anno e sei mesi, e Vittorio Carnovale, condannato a cinque anni. Carnovale tra l'altro è stato il protagonista della clamorosa fuga dal Palazzo di Giustizia al termine di una delle udienze di maggio, ed ancora non è stato rintracciato. Con questa sentenza, teoricamente, Carnovale poteva anche evitare una fuga che potrebbe costargli molti più anni di carcere. Le altre condanne varia-

no da un minimo di otto mesi ad un massimo di 12 anni, ed i giudici non hanno praticamente contestato a nessuno l'aggravante della costituzione e promozione dell'associazione a delinquere. Secondo la Corte d'Assise si trattava di tanti «cani soliti», nonostante la precisione delle testimonianze rese dai «pentiti» Fulvio Lucio (condannato a 1 anno e 4 mesi) sulle reali gerarchie criminali all'interno dell'organizzazione. Questa ed altre contraddizioni devono aver convinto il pubblico ministero a presentare immediatamente appello contro la sentenza su 60. Molti i «pezzi da 90» tra gli imputati assolti, come Parnasetti e De Pedis, considerati dall'accusa tra i «costituitori» della banda, insieme a Giovanni Girlando, Libero Mancone, Marcello Colafigli, considerato seminfermo di mente.

Per quanto riguarda gli omicidi, la sola condanna di Toscano per la morte di

un ex capobanda è stata ulteriormente mitigata da una sentenza di seminfermità mentale. Malattia, questa, che ha colpito numerosi componenti della banda della Magliana fin dall'inizio dell'istruttoria, e che lo stesso Pm del processo ha spesso contestato. Ma di fatto, tra permessi e seminfermità, i membri dell'organizzazione hanno goduto di vari privilegi clinici, tanto da far gridare sovente allo scandalo. Nessuno ha però mai dimostrato i numerosi sospetti di corruzioni e bustarelle circolati sui capibanda ed addirittura giudici e avvocati. Così come — secondo la Corte — nessuno ha dimostrato la responsabilità degli imputati per i delitti «di strada» che insanguinarono tra il '79 e l'82 le strade della capitale. Non ci sono quindi responsabili per la morte di Franco Nicolini, di Tonino Leccese, di Franco Magliolo e Mario Loria, tutti ex membri della banda della

Magliana o avversari di clan. Per la morte di Loria c'era anche un preciso indizio contro Giuseppe Carnovale, un tappeto proveniente, secondo alcune perizie, dalla sua abitazione. Carnovale è stato invece assolto per insufficienza di prove da quest'accusa. Alla fine dei conti, la Corte d'Assise ha mostrato di credere alle parole dei «pentiti», ed in particolare a quelle di Fulvio Lucio. Ma non si è spinto oltre, condannando una trentina di persone per associazione a delinquere senza aggravanti.

Il clima del processo non è stato in questi 4 mesi mai sereno. Dure e violente contestazioni dei familiari, degli avvocati e soprattutto dei detenuti, hanno reso caotiche molte udienze. Due detenuti sono arrivati addirittura ad arrampicarsi in cima alle gabbie, e più volte sono intervenuti i carabinieri.

Raimondo Bultrini

Ad Antrodoco (6mila abitanti vicino Rieti) misteriosa persecuzione a una famiglia

Faida di paese a suon di dinamite

Alle 3 di ieri notte l'ultimo attentato: una bomba davanti a una finestra (nessun ferito) - Una pelle di coniglio come messaggio - Uno stitilicchio che dura da anni - Esclusa la matrice politica o di malavita

Nostro servizio
RIETI — A notte fonda, alle 3 in punto, ieri un boato ha destato tutto il paese di Antrodoco, 6 mila abitanti a 25 chilometri da Rieti. Un'esplosione, amplificata dalla strettezza del vicino in cui è avvenuta, ha squarciato una finestra al pian terreno del numero 70 di via del Castello. L'interno è stato crivellato dalle schegge. I vetri delle finestre nel raggio di trenta metri si sono rotti. Gli abitanti della casa colpita dormivano in un'altra stanza e si sono svegliati incolumi ma terrorizzati. Mentre correva carabinieri e vigili del fuoco, di bocca in bocca

rimbalzava questa voce: «È una bomba... Ancora contro di loro... Questa volta a casa di Anna... Incominciano a fare sul serio». «Loro» sono i fratelli Mannetti, tre uomini e tre donne sulla cinquantina, da ormai cinque anni nel mirino di qualcuno che, come dicono qui, «gli vuole male». «Sono famosi in paese per aver subito attentati e da ieri chi abita vicino a loro incomincia ad aver paura di andarci di mezzo. Si iniziò cinque anni fa con gli animali da cortile di Anna Mannetti, completamente distrutto il casale disabitato di un terzo fratello Mannetti, Ottavio,

«1100», sua e del marito, Santino Salvatore, va in fiamme. Pochi mesi dopo esplose il fienile. L'esplosivo, qui ad Antrodoco, è di casa: un paese incassato tra le montagne come questo ne usa quasi in continuazione per far largo alle costruzioni. Ed è esplosivo per cave, sembra, quello che la notte del 10 giugno '85 fa saltare la tritoria «Il castoreo» dell'altro fratello Mannetti, Alessandro, per più di trent'anni camionista in Venezuela. Esattamente un anno dopo, la notte del 10 giugno di quest'anno, va completamente distrutto il casale disabitato di un terzo fratello Mannetti, Ottavio,

che risiede dalle parti di Roma. L'altra notte poi, con una accelerazione in fatto di tempi e pericolosità, l'attentato alla casa — abitata — di Anna Mannetti, proprietaria anche di una modestissima merceria in paese. «È brava gente, non si sente mai un pettegolezzo su di loro», dicono in coro i vicini. «Tutti in paese sembrano proprio non sapere chi sia l'artefice di questo stitilicchio di attentati che non si capisce se avvertono o puniscono».

«Loro lo sanno, ricevono telefonate e lettere anonime: è la voce più informata e «ovviamente» nascosta. I carabinieri escludono la matrice politica o malavita dell'attentato. Gli esecutori potrebbero essere gente venuta da fuori, ma i moventi dovrebbero essere interni ad Antrodoco. Questioni di eredità? Nemici di famiglia? Il marito di Anna Mannetti esclama: «Magari si sapesse» ma lui e la moglie hanno l'aria afflitta e rassegnata. Per gli inquirenti l'intreccio è serrato. Unico indizio-simbolo di questa faida di paese è quello trovato appeso davanti alla finestra squarciata dalla bomba: una pelle di coniglio. Come interpretarlo?

Rodolfo Calò

Un grave episodio accaduto in questo fine di anno scolastico è venuto alla luce grazie alla denuncia de «Il paese delle donne», le pagine autogestite di «Paese Sera» che saranno in edicola questa mattina. Un bambino è stato bocciato per la terza volta in prima media perché i suoi docenti lo hanno giudicato «con difficoltà di apprendimento». È accaduto nella scuola media «J. Artigas», alla periferia di Roma. Il ragazzo che ha alcuni problemi di inserimento, come la stessa Usl di zona ha riconosciuto, dovrà dunque ripetere per la quarta volta la prima media, nonostante fosse noto agli stessi insegnanti che lo

Ripeterà la 1ª media per la quarta volta

hanno respinto che il prossimo anno scolastico avrebbe potuto entrare in servizio un assistente di sostegno, che avrebbe consentito al ragazzo di seguire in maniera adeguata le lezioni. L'assistente avrebbe potuto lavorare alla «Artigas» dietro precisa richiesta della Usl. Ma per i docenti della scuola è stato più semplice respingere il «diverso». «Sarebbe come — commenta «Il paese delle donne» — abbandonare a se stesso un malato al quale sia stata somministrata una cura sbagliata e trovandosi ormai in fin di vita si arrivi alla conclusione che tanto vale ucciderlo».

Questa mattina la giunta dovrebbe finalmente deliberare sull'orario dei negozi. A pochissimi giorni dall'entrata in vigore della nuova disciplina — 1° luglio — si attende ancora di conoscere nel dettaglio le disposizioni che resteranno in vigore fino al 31 dicembre. Ciò che più interessa in questo momento è l'orario estivo. L'apertura degli esercizi commerciali dovrebbe essere effettuata dalle 7 fino alle 20; per l'intervallo del pranzo e la chiusura serale la giunta dovrebbe lasciare le categorie di commercianti libere di decidere se effettuare o meno la «no stop» e il prolungamento dell'apertura alle 21. Nelle zone in cui sono previste manifestazioni culturali tale orario potrà ulteriormente slittare in avanti.

Orario negozi: oggi decide la giunta

La chiusura infrasettimanale è unificata per tutte le categorie e come di consueto si farà il sabato pomeriggio. Dal 9 settembre al 31 dicembre, invece, gli addetti alla vendita delle merci dovranno rispettare l'orario 9,30-20,30; mentre il riposo settimanale tornerà ad essere articolato in tre giorni settimanali: lunedì mattina merci varie; giovedì pomeriggio alimentari; sabato pomeriggio ottici e ferramenta. In merito invece ai turni di apertura degli esercizi di merci di prima necessità per il periodo estivo si attende che le circoscrizioni preparino un piano accurato che consenta ai commercianti di fare le ferie, ma senza per questo penalizzare i consumatori costretti — soprattutto ad agosto — a disperate ricerche per acquistare pane, latte, frutta.